Belphegor

Littérature populaire et culture médiatique

16-1 | 2018

Hommage à Charles Grivel

Da Rider Haggard a Salgari : riscrivere l'Africa nell'era dei colonialismi.

Paola Irene Galli Mastrodonato

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/belphegor/1407>

DOI: 10.4000/belphegor.1407

ISSN: 1499-7185

Editore

LPCM

Notizia bibliografica digitale

Paola Irene Galli Mastrodonato, « Da Rider Haggard a Salgari :
riscrivere l'Africa nell'era dei colonialismi. », *Belphegor* [En ligne], 16-1 | 2018, mis en ligne le 28 août
2018, consulté le 28 juin 2022. URL : <http://journals.openedition.org/belphegor/1407> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/belphegor.1407>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 octobre 2021.

Belphegor est mis à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution - Pas
d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

Da Rider Haggard a Salgari : riscrivere l'Africa nell'era dei colonialismi.

Paola Irene Galli Mastrodonato

« Voglio muovere il cuore di ogni uomo nero
perché tutti gli uomini neri sparsi nel mondo si
rendano conto che il tempo è arrivato, ora,
adesso, oggi, per liberare l'Africa e gli africani.
Uomini neri di tutto il mondo, unitevi come in un
corpo solo e ribellatevi : l'Africa è nostra, è la
vostra terra, la nostra patria... Ribellatevi al
mondo corrotto di Babilonia, emancipate la
vostra razza, riconquistate la vostra terra »

Bob Marley

- 1 Il 1869 è la “data a cui si fa risalire l'inizio del colonialismo italiano [in Africa] con l'acquisto del porto di Assab da parte della compagnia Rubattino”,¹ vale a dire, il momento in cui la giovane Nazione inizia a porsi il problema di come rappresentare e innanzitutto far conoscere un Continente che attraversa varie latitudini e il cui centro, quel “cuore di tenebra” decantato dall'anglo-polacco Conrad, rimaneva ancora a tutti gli effetti “un punto nel bel mezzo della parte allora in bianco” della cartina geografica.²
- 2 Emilio Salgari (1862-1911), che vive negli anni dell'impresa coloniale italiana ma anche e soprattutto nell'era delle esplorazioni e della spartizione dell'Africa fra le potenze europee, non rimane insensibile alla sfida e, da grande narratore quale egli è, si cimenta con l'argomento “africano” sin dagli esordi come giornalista e reporter d'assalto, e poi come autore di romanzi indimenticabili che spaziano dall'antichità egizia e cartaginese, al Maghreb, alla guerra jihadista del Mahdi, alla tratta degli schiavi, al colonialismo francese sulla costa occidentale, ed infine varca la linea sub-sahariana e affronta il lato oscuro e ambiguo della nostra coscienza eurocentrica

quando nel 1899 riscrive, nel suo *Le caverne dei diamanti*, il celeberrimo *King Solomon's Mines* (1885) di Henry Rider Haggard, e ci presenta il Sudafrica e la sua essenza “negra” e tribale contrapposta alla forte identità dei “bianchi”, siano essi dei coloni boeri, oppure degli esploratori inglesi e italiani.

- 3 Affrontare l'Africa come soggetto di studio o, ancor più, di critica letteraria, è da sempre un argomento spinoso e pieno di trabocchetti. Dove inizia, infatti, il corpus da indagare e sin dove ci si può spingere nelle proprie affermazioni? Innanzitutto, il discrimine temporale: cosa intendiamo per storia africana? Dobbiamo iniziare dai ritrovamenti degli ominidi e della prima donna, Lucy, nelle gole di Olduvai e in Etiopia ad oriente, oppure bisogna partire dalle prime grandi civiltà del mondo antico, l'egizia e la cartaginese, nel settore settentrionale, e soffermarci poi, in tempi più recenti, sull'epopea araba e mussulmana che investe per secoli il Mediterraneo e i regni che su di esso si affacciavano? È chiaro che attenendoci a questi parametri rimane escluso l'elemento più caratteristico e identitario dell'etimo 'Africa': le popolazioni e i luoghi che si trovano al disotto della linea immaginaria formata dal grande deserto del Sahara ('*hic sunt leones*') e all'interno di un continente che rimane chiuso al contatto con gli europei fino alla metà del XV secolo, quando i primi navigatori portoghesi approdano sulle coste della futura Angola:

I nostri padri vivevano comodamente nella pianura di Luabala. Avevano delle vacche e delle colture; avevano delle saline e dei banani. Improvvisamente videro uscire sul grande mare una grande nave. Questa nave aveva delle ali completamente bianche, scintillanti come coltelli. Degli uomini bianchi uscirono dall'acqua e pronunciarono delle parole incomprensibili. I nostri antenati presero paura, dissero che erano dei *Vumbi*, degli spiriti redivivi.³

- 4 Sarà proprio questo rapporto fantasmatico bianco/nero a formare la materia grezza per l'elaborazione di un immaginario africano che troviamo all'opera in diversi autori della seconda metà dell'Ottocento, tutti appartenenti alle grandi potenze coloniali europee impegnate a consolidare territori e conquiste, a esplorare e 'civilizzare' un altrove geografico che però, e qui si rasenta il paradosso, già era presente nella realtà dello sviluppo mercantile ed economico di quelle stesse nazioni che fin dai primi contatti intraprendono la tratta moderna di esseri umani, un “dramma” di immani proporzioni messo in scena in un avvincente romanzo di Salgari.
- 5 Ma ripercorriamo brevemente la produzione “africana” del nostro autore, aiutandoci con la bella monografia stilata dallo studioso nigeriano Tundonu Amosu sul finire degli anni ottanta dello scorso secolo, quando il riconoscimento di Emilio Salgari nel canone letterario era ancora lontano dall'essersi compiuto.⁴ Come vedremo, sarà particolarmente interessante interrogare lo sguardo che un intellettuale nero africano riserva all'autore bianco Salgari che, nell'era degli imperialismi, si interessa all'Africa e agli africani. Occorre dapprima stilare una doppia cronologia dei romanzi: la prima, per ordine di pubblicazione, la seconda, per ordine di datazione della trama del racconto. Abbiamo quindi: *La Favorita del Mahdi* (1887), *I drammi della schiavitù* (1896), *La Costa d'Avorio* (1898), *Le caverne dei diamanti* e *Avventure straordinarie di un marinaio in Africa* (1899), *Gli scorridori del mare* (1900), *Il treno volante* (*La montagna d'oro*) (1901), *La giraffa bianca* (1902), *I predoni del Sahara* e *Le pantere d'Algeri* (1903), *Le figlie dei Faraoni* (1905), *Sull'Atlante* (1907), *Cartagine in fiamme* (1908), *I briganti del Riff* e *I predoni del gran deserto* (1911); inoltre i seguenti racconti, apparsi in momenti diversi: “Lo schiavo”, “Un dramma nel deserto”, “Il negriero”, “Lo schiavo della Somalia”.⁵

- 6 La cronologia delle trame e delle storie si può invece configurare nel seguente modo :1. Le figlie dei Faraoni ; 2. Cartagine in fiamme ; 3. Le pantere d'Algeri ; 4. Avventure straordinarie di un marinaio in Africa ; 5. Gli scorridori del mare ; 6. I drammi della schiavitù ; 7. La giraffa bianca ; 8. Le caverne dei diamanti ; 9. La Costa d'Avorio ; 10. I predoni del Sahara ; 11. La Favorita del Mahdi ; 12. Sull'Atlante ; 13. Il treno volante (La montagna d'oro) ; 14. I briganti del Riff ; 15. I predoni del gran deserto.
- 7 Risaltano alcune tematiche dall'analisi del percorso diacronico : partendo dal mondo antico (numeri 1 e 2), rivisto recentemente in chiave di *peplum* da Luciano Curreri,⁶ Salgari compone poi un riuscitissimo romanzo sui pirati algerini che imperversano nel *Mare Nostrum* di inizio XVII secolo (numero 3),⁷ per inoltrarsi quindi sempre più nel cuore “nero” dell'Africa, dal Settecento del marinaio Giovanni Finfin che sbarca sulle coste del Gabon (numero 4) al pieno Ottocento di Alfredo Lusarno che si trova a competere con le temibili amazzoni del regno del Dahomey (numero 9), al dittico di denuncia sulla tratta degli schiavi portata avanti da portoghesi e bretoni a metà Ottocento (numeri 5 e 6), fino a interessarsi della regione “meridionale” dove trovano spazio le gesta di celebri cacciatori e importanti popoli guerrieri (numeri 7 e 8), per poi risalire nuovamente verso il settentrione e riproporre il mondo a lui contemporaneo, con i nomadi Tuareg (numeri 10 e 15), i legionari francesi (numero 12), l'epopea gitana (numero 14), la rivolta degli integralisti islamici in Sudan (numero 11), le innovazioni tecnologiche e i viaggi alla scoperta di tesori e di un altrove esotico e affascinante (numero 13).
- 8 Composito, ricco e variegato è il mondo romanzesco di Salgari, che spazia “dalle steppe alle giungle”, in un crescendo di intrecci mozzafiato, personaggi accattivanti e ambientazioni storiche e naturalistiche precise e documentate.⁸ Come ammetterà lo stesso Amosu, il suo genio si dispiega nell'opera prima, *La favorita del Mahdi*, racconto dotato di una “trama ben congegnata” dove Salgari ricrea “un mondo da romanzo d'avventura, pieno di pericoli, ma ugualmente stimolante”, pur scrivendo ciò che oggi consideriamo un *instant book*, una cronaca a ridosso degli avvenimenti :
- Se si considera il limitato scarto temporale tra il periodo di stesura del romanzo e il periodo storico (il Mahdi morì nel giugno del 1885 e il romanzo fu pubblicato nel 1887), si può dire che descrisse il fanatismo religioso che si trasforma in un'enorme macchina da guerra. In altre parole questa era l'Africa araba nella sua espressione più avvincente.⁹
- 9 Tuttavia, lo spunto di cronaca serve a rendere più pregnante e incisiva l'eterna dialettica salgariana tra la lotta per il potere o una causa e la lotta per raggiungere la pienezza di una storia d'amore. Qui il Mahdi è il “Leone del Sudan”, un “uomo grande e terribile, grande leader militare e religioso”¹⁰ che, pur essendo il nemico da sconfiggere, possiede tutte le caratteristiche eroiche di un personaggio valoroso e carismatico. Intorno a lui e alla sua rivolta, si avvia la vera storia di amore contrastato tra Abd-el-Kerim, giovane ufficiale dell'esercito egiziano, e la ballerina Fathma, la favorita in questione, della quale è innamorato anche l'ufficiale greco Notis, fratello della ex fidanzata di Abd-el, Elenka. Tra questi cinque personaggi si ingaggia un duello mortale che riflette il più ampio scenario storico nel quale si consuma l'aspro conflitto tra le truppe del Mahdi, Mohammed Ahmed, e l'esercito egiziano guidato dall'inglese Hicks Pascià,¹¹ in un crescendo di colpi di scena e peripezie che lasciano il lettore con il fiato sospeso sino all'ultima pagina e il trionfo finale che vede finalmente riuniti Fathma e Abd-el.

- 10 Per poter apprezzare appieno il metodo di scrittura del Nostro autore, vorrei soffermarmi su un aneddoto. Il 21 e il 22 agosto 1885 appare su « La Nuova Arena » di Verona la lunga intervista che il “redattore” in incognito, Salgari stesso sotto le mentite spoglie di Ammiragliador, ottiene da uno dei missionari sfuggiti alla prigionia del Mahdi. Si tratta di don Luigi Bonomi, ed ecco come ci viene descritto :

Don Bonomi è un bell'uomo, il vero tipo del viaggiatore africano e del missionario. È alto di statura, scarno alquanto, ma che deve possedere dei muscoli d'acciaio ritemprati sotto i terribili soli equatoriali.

Vederlo lo si direbbe un mulatto, tanto è oscuro il suo volto. Vivissimo nero è lo sguardo, maschi i lineamenti, nera e fitta la barba.

Si riconosce subito in lui l'uomo energico, risoluto e forte – tre elementi indispensabili per chi sfida i pericoli, i cocenti calori e le terribili privazioni del Continente Nero.¹²

- 11 Terremo presente questo vivido ritratto per ritornarvi più avanti. Intanto, dopo alcuni anni e svariati romanzi di successo appartenenti ad altri cicli di avventura, Salgari torna ad occuparsi di Africa e lo fa con alcuni raccontini che scrive per un periodico di erudizione infantile, « L'Innocenza », pubblicato a Torino dagli editori cattolici Speirani. In due occasioni, nei numeri 21 e 34 dell'anno 1895, presenta ai piccoli lettori l'immagine di un'Africa e degli africani controversa e censurabile, improntata a quel “manicheismo eurocentrico” che fa ritenere i bianchi “superior[i] per le [loro] colonie, le [loro] conquiste e il [loro] progresso”.¹³ Il primo estratto ha per titolo “Nel centro dell'Africa” :

Quantunque siate piccini, avrete udito più volte parlare dell'Africa, di quel grande continente che è abitato dai negri, dai leoni, dai coccodrilli e dai grandi elefanti ; anzi sono certo che avrete veduto più volte quegli uomini color cioccolatta [sic], coi capelli lanosi, gli occhi grandi e le labbra grosse e rosse come ciliegie.

Di quei negri, molti ve ne sono di buoni, ma tanti sono assai cattivi e non possono vedere gli uomini bianchi, sicché, se uno di noi si reca nei loro paesi, viene ucciso o fatto prigioniero.¹⁴

- 12 Il secondo estratto ha per titolo “I Bamarras” :

Chi saranno mai questi tipi fuliginosi [sic] e così stravaganti con quelle capigliature foggiate a corna ? Quale parte del mondo abiteranno ? [...]Volete sapere chi sono ? Negri Bamarras.

[...] Appartengono alla razza dei Negri, ma sono ancor più brutti di quelli che si vedono talvolta anche da noi ; hanno le labbra più grosse più sporgenti, il naso nero schiacciato, ma più largo, gli occhi più grandi ; sono però in generale meno cattivi.¹⁵

- 13 Eppure, sospendiamo per un attimo il nostro giudizio, e riflettiamo sul contesto nel quale si sono prodotti questi assunti. In quegli stessi anni, un altro scrittore si era addentrato nel “centro” dell'Africa per davvero e non solo con l'immaginazione o con documenti di seconda mano, e avrebbe poi raccontato quell'incontro ravvicinato con l'essenza “negra” in un famoso racconto. Ecco come un estratto da *Heart of Darkness* (1899) di Joseph Conrad viene scelto e poi riletto dal grande scrittore nigeriano Chinua Achebe :

The earth seemed unearthly. We are accustomed to look upon the shackled form of a conquered monster, but there - there you could look at a thing monstrous and free. It was unearthly and the men were .... No they were not inhuman. Well, you know that was the worst of it - this suspicion of their not being inhuman. It would come slowly to one. They howled and leaped and spun and made horrid faces, but what thrilled you, was just the thought of their humanity - like yours - the thought of your remote kinship with this wild and passionate uproar. Ugly.

- 14 E Achebe commenta : *“Herein lies the meaning of Heart of Darkness and the fascination it holds over the Western mind : ‘What thrilled you was just the thought of their humanity - like yours .... Ugly.’”* La popolazione nera, per il narratore di Conrad, è un magma indistinto, essi hanno qualcosa di “mostruoso” e “inumano”, “urlano e saltano e piroettano facendo smorfie orribili”, in poche parole sono “brutti”, di una bruttezza che richiama gli istinti di un’umanità primitiva “selvaggia e senza freni”.¹⁶ L’apparente sofisticazione del testo conradiano non si discosta dagli stessi effetti di ricezione del testo divulgativo salgariano : sono ambedue razzisti, e l’Africa diviene un mero *“setting and backdrop which eliminates the African as human factor”*,¹⁷ laddove anche per Salgari i “negri” sono equiparati ai “leoni, [ai] coccodrilli e [ai] grandi elefanti”.
- 15 Per fortuna, c’è un però per quanto riguarda il Nostro autore di provincia ! Infatti, poco dopo aver pubblicato i raccontini per bambini di cui abbiamo appena parlato, esce nel 1896 per l’editore Voghera di Roma *I drammi della schiavitù*, testo che è stato ampiamente ricostruito ed annotato nella bella edizione Viglondo di Torino del 1992.¹⁸ Troviamo qui diverse costanti del discorso di Salgari sull’Africa. Iniziamo dall’esplorazione verso l’interno che, pur avvenendo qui per fini abiecti, funziona da dispositivo narratologico che pone in contatto l’europeo con l’estraneo, l’ignoto e il “selvaggio” :

*Here, textual and geographic plots merge. As the slave traders sail inland to fetch their ‘cargo’, Salgari’s precise cartography marks and locates territory, rhetorically ‘demarcating and diagramming that which was previously undifferentiated’. The encompassing purview of the authoritative narrator clarifies and brings order to confusion, containing the ‘vast, infinite, immense’ landscape within the numbered grid of longitude and latitude lines. Like the protagonist-heroes, the narrative vision identifies and diffuses the dangers that lie hidden. As such the novel restages European colonialist strategies of measuring, naming, and thus bringing to light the hidden wonders, dangers, resources of the Dark Continent. [...] In short, the novel opens with nothing short of a dramatization of the life-and-death stakes attendant upon positioning oneself as the subject and not the object of gaze. Through Salgari’s novel, middle-class Italian readers of adventure novels can safely open their eyes and adopt the perspective of western discernment and rationality, casting their gaze over the potentially threatening yet fruitful lands, whose dangers are revealed, controlled, and contained within the carefully plotted rhetorical grid.*¹⁹

- 16 Quindi, nella cartografia salgariana, il sistema testuale che si riferisce al “Continente Nero” è provvisto di dimensioni (“vaste, infinite, immense”) che ne denotano un sostanziale incremento semantico positivo : l’esplorazione mette in luce “le meraviglie nascoste, i pericoli, le risorse”, operando uno scambio tra il punto di vista che rende l’Africa un “oggetto” e quello che la pone come “soggetto” della narrazione. Un elemento non da poco, se teniamo a mente la prospettiva conradiana sull’esplorazione verso il “cuore nero” dell’Africa :

*Heart of Darkness projects the image of Africa as ‘the other world’, the antithesis of Europe and therefore of civilization, a place where man’s vaunted intelligence and refinement are finally mocked by triumphant beastiality.*²⁰

- 17 Mentre il viaggio sul battello del negriero Alvaez e del suo secondo bretone Kardec serve anche a “misurare” e “nominare” specie e animali, lo scandaglio lento e difficoltoso sul fiume del Marlow conradiano non fornisce alcun dettaglio degno di nota sulla realtà africana con cui entrava in contatto :

*[...] Traversata una bassa fila di colline e entrati in una larga valle o pianura, con una spaccatura nel mezzo. [...] Notata una Palma Christi – palma da olio. Qua e là, piante dritissime, alte e folte. Ne ignoro il nome....*²¹

18 Benché anche Conrad abbia voluto denunciare lo sfruttamento coloniale che si operava intorno al bacino del Congo, ecco come ci mostra un quadro d'insieme degli "africani incatenati a gruppi" e poi "spinti fino all'esaurimento" e lasciati morire "in disparte": "Stavano morendo lentamente – era molto chiaro. [...] nient'altro che neri spettri di malattie e di inedia, giacenti confusamente nella penombra verdognola."²²

19 All'opposto, Salgari sceglie, senza mezzi termini, di introdurre nell'*incipit* del suo romanzo la potente invettiva contro l'idea "mostruosa" che ha portato, per primi i portoghesi e gli arabi in era moderna, a escogitare l'infame tratta di esseri umani:

Ed ecco quel vasto continente diventare il teatro di orribili stragi: le cupe foreste dai giganteggianti baobab, che da migliaia d'anni forse mai erano state turbate dallo strepito di un'arma da fuoco, rintonare di spari micidiali; ecco quelle regioni dove vivevano tranquille le tribù nere, invase da quelle orde di uomini assetati di sangue, di rapine e avidi di prede umane; ecco i monti e le valli, i fiumi ed i grandi laghi dell'interno, per secoli e secoli tranquilli, echeggiare di urla di feroci, di gemiti di feriti, di moribondi, di pianti di madri che si vedevano strappare dai fianchi i terrorizzati figli, mentre i mariti soccombevano in difesa delle capanne violate ed i baldi garzoni venivano incatenati e trascinati lontani, lontani, al di là dei grandi boschi che li avevano veduti a nascere, al di là dell'immenso oceano, a morire schiavi in terre straniere, sotto la sferza d'implacabili aguzzini.²³

20 Tuttavia, Salgari non scrive romanzi "a tesi", e la sua denuncia è pur sempre articolata all'interno della dinamica avventurosa che vede contrapposti i bianchi, i negrieri, alle loro "prede", il principe africano in catene Niombo e la bella mulatta Seghira, e tutti i protagonisti sono a loro volta coinvolti nella guerra che Inghilterra e Francia combattono sull'Oceano contro gli ultimi mercanti di schiavi nella seconda metà dell'Ottocento, e in un'appassionata e torbida storia di infatuazione amorosa. Mentre Niombo rappresenta un "magnifico campione della razza negra" – era "alto quasi sei piedi, aveva il petto ampio, le spalle larghe, le membra muscolose", era dotato di "lineamenti energici e fini" e i suoi "occhi [...] erano bellissimi, scintillanti, intelligenti" –, non altrettanto si può dire del Re Bango che lo ha catturato, un "monarca ubbriacone" che attende con ansia il momento in cui scatenarsi in un'orgia e "tracann[are] come un otre le bottiglie ammonticchiate attorno a lui".²⁴

21 Chiaramente, come ha osservato Amosu, la "fenomenale potenza dei negri africani" è una "caratteristica costante nelle descrizioni di Salgari",²⁵ e troverà altre incarnazioni degne di nota, come il "gigantesco" Moko valoroso compagno del Corsaro Nero,²⁶ ma altrettanto inevitabile è il permanere del pregiudizio tacciato di "ignoranza" che diffama le figure regali africane, arrivando a negare loro qualsiasi qualità umana ed arrivando addirittura a proporre la "vicinanza dell'africano alla scimmia".²⁷ Per giustizia comparativa, dobbiamo però anche citare la descrizione che fa Marlow di un inserviente nero, addetto alla caldaia del vaporetto:

*And between whiles I had to look after the savage who was fireman. He was an improved specimen; he could fire up a vertical boiler. He was there below me and, upon my word, to look at him was as edifying as seeing a dog in a parody of breeches and a feather hat walking on his hind legs. A few months of training had done for that really fine chap. He squinted at the steam-gauge and at the water-gauge with an evident effort of intrepidity – and he had filed his teeth too, the poor devil, and the wool of his pate shaved into queer patterns, and three ornamental scars on each of his cheeks. He ought to have been clapping his hands and stamping his feet on the bank, instead of which he was hard at work, a thrall to strange witchcraft, full of improving knowledge.*²⁸

- 22 Un “cane che indossa una tuta e un cappello con la piuma e che cammina sulle zampe posteriori”, ovviamente un “selvaggio” che cerca maldestramente di imparare qualcosa dalla tecnologia dell'uomo bianco, questo è l'africano di Conrad! Non saprei quale immagine, fra il re ubriaco Bango e il “povero diavolo” senza identità e senza un nome, sia la più devastante!
- 23 Vorrei ora arrivare al cuore del mio saggio e operare un raffronto comparato tra un romanzo inglese che più di ogni altro ha rappresentato l'Africa nera nell'immaginario collettivo, e d'altro canto la riscrittura italiana che di quello stesso romanzo viene fatta da Salgari sotto lo pseudonimo di Enrico Bertolini. Si tratta di *King Solomon's Mines* (1885) di Henry Rider Haggard (1856-1925) e de *Le caverne dei diamanti* (1899) di Emilio Salgari.

- 24 Iniziamo a contestualizzare il testo di Haggard :

*King Solomon's Mines came off the press in London in September 1885, only six months after the European powers had met in Berlin to set the rules for dividing up Africa. An instant success, it sold 31,000 in Britain and went through thirteen U.S. editions in the first year alone. It became a classic of adventure, with more than 650,000 in total sales before the author's death in 1925. Filmed five times, most recently in a grossly racist version in 1985, it was also standard reading in schools in Britain and in English-speaking Africa. [...] For millions of readers and moviegoers, before the advent of Tarzan, Africa was King Solomon's Mines.*²⁹

- 25 Quando Salgari decide di dare alle stampe una sua versione del testo di Haggard, è all'apice della sua fortuna di romanziere : nel 1883 era uscito a puntate su « La Nuova Arena » *La Tigre della Malesia* che dà inizio alla fortunatissima saga del sud-est asiatico,³⁰ mentre nel 1898 appare sulla scena *Il Corsaro Nero*, “la cui comparsa in volume nel 1898 fu salutata dalla più grande tiratura di tutti i tempi : ben 100.000 copie sfornate dall'editore Donath in prima edizione”.³¹ Quindi, che cosa lo spinse a dedicarsi all'opera di Haggard, producendo ciò che alcuni definiscono un “adattamento”,³² e altri una vera e propria “versione pirata” tramutata però in “versione salgariana” ?³³ Ci si continua a chiedere : “che cos'è ? Traduzione, plagio e nel contempo opera nuova [...] ?”³⁴ E permane tutt'ora il mistero più grande : ma Salgari conosceva l'inglese o si era avvalso di “una traduzione in qualche altra lingua” ?³⁵ Domande alle quali non potremo dare una risposta ma che ne presuppongono un'altra, forse più importante : perché Salgari di fatto *riscrive* il romanzo allo stesso tempo “inglese” e “africano” di Haggard e lo fa per un pubblico italiano e in quel preciso momento storico ? È quello che cercherò di appurare nei paragrafi che seguono.

Fig.1 : ed. 1885

Fig.2 : ed. 1899, Donath, ill. di Gamba.

Fig.3: ed. 1930, Sonzogno, ill. di Natoli.

- 26 Come per *Heart of Darkness* di Conrad, il romanzo di Haggard “*follows the archetypal narrative pattern of the quest*”,³⁶ laddove le miniere di Re Salomone sono incastonate tra due picchi montuosi che richiamano i seni, con capezzoli, di una donna (copertina n. 1), i cosiddetti *Sheba's breasts*, richiamo occulto all'eterno femminile tanto caro all'autore inglese.³⁷ Mentre nel testo di Salgari, “ogni contenuto esoterico” viene cancellato, scompare “ogni riferimento biblico, ogni allusione ai Fenici, ogni accenno al mitico regno sotterraneo”.³⁸ Si impone, invece, la caratteristica “molto diversa”³⁹ della rivisitazione salgariana: l'immanenza geografica e naturalistica dell'Africa, con i suoi strabilianti animali e i cacciatori in agguato in lontananza (copertina n. 2), e lo spessore avventuroso del ritrovamento del tesoro di diamanti e di zanne d'elefante nel profondo delle caverne labirintiche scavate dai kukuana, e con al centro i tre protagonisti bianchi e il nero Foulata, qui un guerriero guaritore (copertina n. 3), mentre là, in Haggard, era la fanciulla nera destinata a morte sicura per l'impossibilità dell'unione interrazziale con l'inglese dalle “gambe bianche” Good.⁴⁰
- 27 Ma procediamo con ordine: il narratore in prima persona, Allan Quatermain, diventa Quatremain, “uno dei più famosi cacciatori della colonia” del Capo,⁴¹ mentre l'inglese Sir Henry Curtis diventa l'italiano Luigi Falcone, e Good è un “ufficiale” della marina inglese in entrambi i racconti, benché “piccolo” e “biondo” in Salgari e “*stout and dark*” in Haggard. E qui avviene la prima mutazione importante: laddove Curtis è descritto nel modo seguente - “[...] a gentleman of about thirty, was perhaps the biggest-chested and longest-armed man I ever saw. He had yellow hair, a thick yellow beard, clear-cut features, and large grey eyes set deep in his head. I never saw a finer-looking man, and somehow he reminded me of an ancient Dane” (KSM, 3) -, abbiamo invece questo ritratto dell'italiano:
- [...] poteva avere trent'anni. Era un uomo robustissimo, di statura assai alta, con spalle larghissime, muscolatura gagliarda ed un petto da vero lottatore. I suoi

capelli e la sua barba erano nerissimi, i suoi occhi grandi, intelligenti, di un azzurro cupo, e che davano alla sua fisionomia un aspetto attraentissimo. (Lcdd, 8).

28 Difficile non riconoscere in Falcone il ritratto dal vero del missionario-esploratore Don Luigi Bonomi incontrato dal giovane Salgari tanti anni prima : il fenotipo *biondo* di Curtis, che ricorda le origini prenormanne e scandinave degli antenati inglesi di Haggard, diventa con Falcone il prototipo *bruno* dei numerosi esploratori italiani che tanto hanno dato con i loro viaggi e le loro mappature alla conoscenza del Continente Nero. Mi riferisco soprattutto al piemontese Giacomo Bove (1852-1887) che esplorò il Polo Nord, il Congo ben prima di Conrad, la Patagonia e la Malesia,⁴² riportando una messe di notizie geografiche, botaniche, etnografiche e zoologiche che confluirà nell'opera narrativa del Nostro, in quello straordinario laboratorio di scrittura che non ha eguali nelle Lettere moderne. Inoltre, il genovese Falcone sembra richiamare direttamente il conterraneo Maurizio Sacchi (1864-1897), scienziato, geografo ed esploratore, che mappò il Corno d'Africa e i suoi fiumi insieme a Vittorio Bottego e Carlo Citerni, per poi perire in un'imboscata tesa dagli Amara al ritorno da una spedizione per mettere al sicuro un carico di zanne d'avorio e di preziose raccolte naturalistiche.

29 Ma torniamo alla rappresentazione dell'Africa, degli africani e delle africane. Nel romanzo di Haggard risaltano dei personaggi indigeni, quali Umbopa/Ignosi, lo schiavo liberato che è in realtà il legittimo pretendente al trono del Regno che si trova al di là delle montagne segnate sulla mappa del cavaliere portoghese scomparso trecento anni prima, il Re usurpatore Twala e soprattutto la strega ultracentenaria Gagool, con il personaggio liminare di Foulata, la bella ed evanescente infermiera di Good che si tramuta in innamorata dal destino tragico (personaggio soppresso in Salgari).

30 Umbopa è nuovamente “quello splendido campione della razza africana” :

Egli [...] lasciò cadere il suo mantello, non conservando altro che una collana d'unghie di leone e il suo sottanino di stoffa rossa che gli cingeva i poderosi fianchi. Era alto quasi sei piedi ed il suo corpo era perfettamente proporzionato ; la sua pelle era appena bruna, il suo petto amplissimo, e portava nel mezzo le tracce d'una ferita, prodotta forse da qualche colpo di zagaglia. (Lcdd, 24)

31 Ben diversa, e in chiave minore, la presenza su carta dell'Umbopa haggardiano :

Presently, a tall, handsome-looking man, somewhere about thirty years of age, and very light coloured for a Zulu, entered, and lifting his knob-stick by way of salute, squatted himself down in the corner on his haunches, and sat silent. (KSM, 30)

32 Che fascino eroico emana dalla descrizione salgariana dell'Ercole nero, rispetto al ritratto, più realistico ma notevolmente più ridotto, dell'indigeno bello ma “schiarito” di Haggard ! Indubbiamente, l'arte del narratore italiano inizia a trasparire e a far suo il romanzo dell'inglese ! Ed ecco Toala, il re, dinanzi a Falcone e ai suoi compagni :

[...] lasciò cadere la pelle che lo copriva.

La vista di quel monarca produsse su di noi un effetto straordinario : era di statura quasi gigantesca, con una muscolatura così enorme da farci supporre che dovesse possedere una forza più che erculea ; aveva le labbra grosse e tumide come quelle dei negri ed il naso schiacciato, uno dei suoi occhi era nerissimo e brillava di una fiamma cupa, l'altro invece gli mancava, mostrando una cavità orribile. L'espressione del suo volto era improntata d'una crudeltà impossibile a descriversi. (Lcdd, 75-76)

33 Simile e letterale è il ritratto di Twala, dinanzi a Curtis e i suoi amici :

Then the gigantic figure slipped off the kaross and stood up before us, a truly alarming spectacle. It was that of an enormous man with the most entirely repulsive countenance we

had ever beheld. This man's lips were as thick as a Negro's, the nose was flat, he had but one gleaming black eye, for the other was represented by a hollow in the face, and his whole expression was cruel and sensual to a degree. (KSM, 94)

- 34 Non possiamo dirci in presenza dell'ennesimo ubriaccone dissoluto, tuttavia la regalità di Twala/Toala è seriamente messa in discussione dalla sua menomazione e dal richiamo alle fattezze “negre” e “repellenti” che fanno propendere le due descrizioni verso l'atteggiamento razzista denunciato da Achebe e Amosu. Anche per le fattezze della “strega” Gagool/Gagoul ci si avvale di un lessico peggiorativo e discriminatorio :

In quell'istante quel brutto essere che noi avevamo scambiato per una scimmia e che si era sdraiato ai piedi del re, si alzò, mostrando il suo volto. Solo in quel momento ci accorgemmo che non era un quadrumane, bensì una orribile vecchia rachitica, spaventosamente magra, colla pelle incartapecorita, che la faceva assomigliare ad una vera mummia egiziana.

La sua testa sembrava il cranio di un morto e per tale lo si sarebbe senza fatica scambiato, se quella pelle fosse stata bianca invece di nera, e se al posto delle orbite non si fossero veduti due piccoli occhi neri, scintillanti come carboni. (Lcdd, 79)

[...] *I observed the wizened monkey-like figure creeping from the shadow of the hut. It crept on all fours, but when it reached the place where the king sat it rose upon its feet, and throwing the furry covering from its face, revealed a most extraordinary and weird countenance. [...]* (KSM, 98)

- 35 La descrizione di Gagool come oggetto di abominio è rafforzata in inglese dal pronome possessivo “its” che denota non le persone ma le cose e gli animali, e il suo essere in realtà una profetessa (“Io sono profeta” – “*I prophesy!*”) è un fenomeno rigettato da ambedue i narratori che non credono alle pratiche divinatorie nell'era del positivismo scientifico, lo stesso che permetterà di gabbare i neri creduloni con l'eclisse di luna ‘programmata’ attraverso il calendario portatile di Good.

- 36 Ma torniamo al contesto sudafricano che in Salgari riceve un'attenzione e uno sviluppo descrittivo maggiori che non nel romanzo di Haggard. Vi è una scena importante che funziona da *mise en abyme* della caratteristica fondamentale dell'Africa delle grandi savane : l'esperienza di cacciatore di Quatremain e i suoi racconti sullo sterminio di intere popolazioni di magnifici animali, in particolare della caccia grossa agli elefanti. Ecco come la penna magica di Emilio ci introduce allo straordinario scenario :

Nulla potrebbe riprodurre l'imponente spettacolo di quell'Eden selvaggio. In mezzo ai verdi tappeti di erba foltissima che si stendevano da lungi a pieghe vellutate, dove si agitavano zebre, giraffe e bufali, dei ruscelletti serpeggiavano attraverso quelle alte erbe, conservandone la frescura e la fertilità ; poi, come decorazione, succedevano boschi foltissimi, dove nessun bianco era fino allora di certo penetrato. [...] Quale paesaggio stupendo ! Non un villaggio, non un essere umano, nessun rumore, nessun vestigio di sentiero ; era l'incognito immenso, come un angolo del paradiso terrestre. (Lcdd, 26-27)

- 37 Ed ancora, esistono nel testo di Salgari due importanti digressioni che hanno per argomento la fauna selvatica e la caccia che viene loro data, sia dai bianchi che dalle popolazioni autoctone. Il primo ha per soggetto una partita di caccia alle zebre (v. copertina n. 2) che integra l'episodio haggardiano della caccia alla giraffa, uccisa in modo maldestro da Good, e il secondo copre un intero capitoletto intitolato “Un massacro mostruoso”, dove viene descritta la pratica del “*hopo*”, la battuta con recinzioni adoperata dalle tribù locali per convogliare gli animali verso un precipizio, e che “terminerà in un massacro spaventevole di struzzi, di antilopi, di gnù, di zebre, di giraffe, di cuagga, di bufali e di jene” (Lcdd, 33).

- 38 In questo contesto si situa il *primo* racconto del sudafricano Quatremain sulla caccia a degli elefanti che si era svolta tempo prima in un *locus* geografico con delle coordinate precise :

« Mi trovavo in quell'epoca presso le frontiere del territorio dell'Orange e precisamente nei dintorni di Dorp, avendo dovuto guidare colà alcuni negozianti portoghesi che intendevano annodare relazioni commerciali coi busato e coi böers di Bloemfontein. » (Lcdd, 29)

- 39 In quest'Africa meridionale segnata storicamente non solo dai colonizzatori inglesi e portoghesi ma anche dai coloni di origine olandese, avviene il tragico incidente che vede coinvolti l'amico portoghese e un "colossale" elefante che lo stritola. Sulla pagina, l'animale e l'uomo ricevono pari, se non addirittura maggiore, spazio di descrizione :⁴³

« Il colosso, colpito questa volta a morte, barcollò da destra a sinistra, poi vomitò un torrente d'acqua sanguigna. La sua ultima ora era scoccata, pure voleva morire con dignità. Senza abbandonare il povero portoghese già ridotto ad un ammasso di carne sanguinolenta, s'appoggiò ad un grosso albero e per un momento sembrò che non respirasse più. Finalmente si inchinò sul davanti e mentre delle grosse lagrime gli cadevano sulla pelle rugosa, mandò un ultimo grido che parve un violento sospiro, quindi stramazò al suolo rovesciando nella caduta l'albero a cui si era appoggiato. » (Lcdd, 32)

- 40 Ebbene, in Haggard questo *primo* racconto è assente ma viene raccontato un *secondo* episodio che, presente anche in Salgari, avrà degli esiti narratologici completamente diversi. Durante una partita di caccia agli elefanti per impossessarsi delle loro zanne, a un tratto un pachiderma inferocito insegue Good che inciampa a causa del suo abbigliamento inadatto, ed ecco cosa avviene nelle due versioni :

We gave a gasp, for we knew that he must die, and ran as hard as we could towards him. In three seconds it had ended, but not as we thought. Khiva, the Zulu boy, saw his master fall, and brave lad as he was, turned and flung his assegai straight into the elephant's face. It struck his trunk. With a scream of pain, the brute seized the poor Zulu, hurled him to the earth, and placing one huge foot on to his body about the middle, twined its trunk round his upper part and tore him in two. [...] Umbopa stood contemplating the huge dead elephant and the mangled remains of poor Khiva. "Ah, well" he said presently, "he is dead, but he died like a man!" (KSM, 40)

Lo credevamo ormai perduto ed avevamo già alzati i fucili quando il negro Venvogel, vedendo il povero tenente in pericolo, si volse verso l'elefante colla lancia alzata. Il pachiderma, furioso, si volse verso l'africano, ma questo, pronto come il lampo, gli squarciò il petto con un poderoso colpo della sua arma, facendo schizzare un torrente di sangue. L'animale, colpito a morte, cadde prima sulle ginocchia, poi stramazò al suolo rimanendo immobile.

-Grazie, mio bravo cafro - disse Good, balzando in piedi. - A te devo la vita. Umbopa si avvicinò a Venvogel e ponendogli una mano sulla spalla, pronunciò queste strane parole : - Tu sei un valoroso : se un giorno dovessi diventare re, ti nominerei capo. (Lcdd, 48)

- 41 Quindi nel testo *princeps*, il rapporto bianco/nero rimane ben ancorato all'interno dello schema binario padrone/servo di stampo imperialista, e non vi può essere altro scioglimento se non quello che vede la morte del servo Zulu per salvare il padrone Good, *dénouement* che è perfettamente concepibile anche dal futuro regnante Umbopa, il quale definisce il nero Khiva "un uomo" solo nel momento del sacrificio per un bianco ! Nella *traduzione* italiana di Salgari, l'esito è diametralmente opposto : il ragazzo Zulu è sostituito dal personaggio dell'ottentotto Venvogel, presente anche in Haggard (Venvogel), il quale si comporta da eroe nero e come tale è riconosciuto dal futuro re Umbopa. Venvogel, che rimane vivo, è posto sullo stesso piano del bianco Good e come

lui è un “bravo”, un indigeno “valoroso”, quindi un uomo nel vero senso della parola, ribadendo la retorica del diverso e dell'Altro come fattore di conoscenza e allargamento degli orizzonti culturali portata avanti con straordinaria coerenza da Salgari.

42 I due romanzi percorrono strade simili verso lo scioglimento, con la prigionia da “sepolti vivi” dei protagonisti superstiti nelle profondità della montagna dove li ha rinchiusi con l'inganno Gagool, il ritrovamento dei diamanti, la fuga insperata e il viaggio di ritorno verso la costa dove, nel bel mezzo di un'oasi, Falcone/Curtis ritrova il fratello scomparso, con il quale salpa insieme a Good verso la patria londinese, mentre Quatermain/Quatremain, il valoroso cacciatore sudafricano, li raggiungerà in un secondo tempo, dopo aver messo la parola “Fine” alle sue memorie.

43 Tuttavia, vi sono degli interessanti apporti personali nella trama di Salgari. Laddove Haggard aveva risolto in pochi paragrafi la narrazione sia della fuga dalla caverna che della marcia di ritorno e il successivo ritrovamento del fratello di Curtis nell'oasi, il Nostro dispiega tutta la sua arte in altrettanti micro-racconti dove l'avventura allo stato puro tiene il lettore avvinto a pagine dense di suspense e colpi di scena. Il primo racconto espande in varie pagine e sotto il titolo “Le angosce della morte”, il tentativo di trovare un passaggio verso l'esterno: appena trovato un cunicolo che potrebbe condurre alla salvezza, ecco che un leopardo blocca ai prigionieri la via d'uscita, e dopo avere ucciso la superba fiera – “grosso quasi quanto una tigre, con una splendida pelle giallo rossiccia a macchie nere irregolari, che diventavano più folte sulla spina dorsale” (Lcdd, 134) – i tre si inoltrano negli oscuri sotterranei labirintici dove rischiano più volte di soccombere dopo aver consumato i “sette zolfanelli” rimasti, in un crescendo di tensione che ricorda altri luoghi salgariani, come il lugubre covo dove si nascondono i thugs di Suyodhana.⁴⁴

44 Il secondo racconto è un lungo inserto che è direttamente collegato all'alterità indigena del Sudafrica ed ha per protagonista il popolo dei “bosiesmani” o boscimani, con i quali Falcone, Good e Quatremain entrano in contatto. Ecco come Quatremain descrive dapprima il loro metodo per rifornirsi d'acqua e poi le loro fattezze:

Scorgemmo subito i negri ancora occupati a riempire d'acqua le uova di struzzo. Per compiere quell'operazione si servivano di cannelli che introducevano nella sabbia, sotto la quale doveva trovarsi il serbatoio d'acqua e passavano il liquido nelle uova riempiendosi prima la bocca, procurando di non perderne una sola goccia.

Quegli abitanti del deserto erano tutti di statura piuttosto bassa, d'una tinta giallo bruna, col corpo quasi ischeletrico, le braccia magre ma discretamente muscolose, le mani ed i piedi piccolissimi. [...] Tutti quegli uomini erano quasi nudi, non avendo che qualche pezzo di pelle ai fianchi, avevano però delle strane pitture rosse, sul volto e sulle gambe. (Lcdd, 158)

45 Ma è il capo dei guerrieri a formare un'eccezione degna di nota nel panorama di generale occultamento o denigrazione dei popoli autoctoni e indigeni:

Vedendoci, uno di essi si staccò prontamente dal gruppo e ci venne incontro tenendo in mano un arco ed una freccia, gridandoci in una lingua che subito compresi, avendo avuto già altre volte rapporti con quelli della sua razza.

-Che cosa vogliono gli uomini bianchi? Questa è la terra dei *buschmen* e nessuno ha diritto di calpestarla o le frecce tinte nel veleno dell'*haja-uaje* vi uccideranno. (Lcdd, 158)

46 Per cercare di piegare la sua volontà, Quatremain dispiega la potenza della sua arma da fuoco ma il piccolo uomo oppone la sua resistenza indomita:

I *buschmani*, spaventati dalla detonazione e stupiti da quel colpo maestro si erano ritirati precipitosamente di alcuni passi, guardandoci con terrore. L'uomo che ci

aveva minacciati era però rimasto intrepidamente al suo posto, tenendo sempre fra le mani l'arco e la freccia avvelenata.

-Saresti stato capace di fare altrettanto ? – gli chiesi.

-Con quell'uccello no, ma con te, che mi sei così vicino sì – mi rispose egli arditamente.

Così dicendo aveva teso l'arco incoccando la freccia, come si preparasse a prendermi di mira.

-Che cosa fai ? – gli chiesi.

-Provo contro di te la potenza della mia freccia avvelenata – mi rispose egli con accento freddo. (Lcdd, 159-160)

- 47 L'“accento freddo” del capo boscimano racchiude in sé secoli di resistenza al colonialismo da parte delle popolazioni non bianche e segnala la presenza di un *subalterno che parla* e si oppone alle logiche di sfruttamento e sterminio che dall'era delle scoperte geografiche hanno provocato il genocidio di interi popoli e il depauperamento di immensi territori, in Africa e altrove. Nonostante venga prontamente ucciso da Falcone, che vede il compagno in pericolo, il piccolo ma coraggioso capo Pikakou (Lcdd, 163) sarà vendicato dal suo popolo che tende un agguato ai tre esploratori, dal quale essi si salveranno solo grazie ad un aspro combattimento nel deserto dove le armi hanno finalmente il sopravvento.

- 48 Nelle ultime pagine che chiudono le avventure di Quatermain e compagni, Haggard richiama, con l'episodio del ritrovamento del fratello di Curtis nell'oasi, un archetipo dei racconti di viaggio inglesi, e cioè il *Robinson Crusoe* di Defoe. Henry ritrova il fratello George ferito a una gamba e accudito dal servo nero Jim – “*we have lived for nearly two years, like a second Robinson Crusoe and his man Friday, hoping against hope that some natives might come here to help us away*” (KSM, 217) – mentre Salgari costruisce intorno all'episodio un intero capitolo intitolato “I Robinson del deserto”,⁴⁵ e quello che Haggard aveva riassunto in poche righe, acquista tutto il sapore di un racconto completo nelle parole di Giorgio Falcone :

« Ci costruimmo questa capanna, dissodammo un pezzo di terra piantando radici mangerecce, dei navoni selvatici e dei poconi e vivemmo alla meglio. La selvaggina accorreva numerosa da tutte le parti del deserto, per dissetarsi a queste sorgenti e la carne non ci faceva certo difetto.

Quanta tristezza però amici miei !... Quest'isolamento continuo era diventato a poco a poco un vero tormento assolutamente insopportabile, tanto più che non avevo speranza alcuna di poterlo sfuggire.

Così trascorsero i due lunghi anni. Le nostre vesti, ridotte tutte a uno strappo, ci erano cadute di dosso pezzo a pezzo, ed eravamo costretti a farcene delle altre colle pelli degli animali che uccidevamo. Eravamo diventati due veri selvaggi. » (Lcdd, 172)

- 49 Che cosa dobbiamo concludere su *Le caverne dei diamanti*, “questa misteriosa pubblicazione” ? Secondo Ann Lawson Lucas, “Salgari in un modo o nell'altro conosceva molto bene il romanzo di Haggard ; la sua versione non si può definire un rimaneggiamento superficiale e raffazzonato : nonostante i cambiamenti, rispecchia fedelmente sia il contenuto che lo spirito dell'originale”.⁴⁶ Tuttavia, per quanto riguarda la rappresentazione dell'Africa e degli africani, possiamo dire, oggi, di trovarci dinanzi a quella che definirei una *traduzione transculturale*, un fenomeno che Paola Zaccaria ha descritto come “un atteggiamento, un modo di porsi nei confronti dell'altro, un « collocarsi accanto » che non si sottrae all'ascolto e all'interrogazione. [...] L'« inoltrarsi nella traduzione » assume in questa prospettiva le sembianze di atto

politico, una pratica in grado di mettere in scena una drammaturgia della traduzione che assuma la differenza nei termini di un incontro”.⁴⁷

- 50 Vorrei terminare il mio saggio con due ulteriori esempi di “ibridazione”, attraversamento dei “confini”, migrazioni e contaminazione di generi. Il primo è un rifacimento in fumetto di un romanzo rimasto inedito in Italia, nonostante Salgari sia stato regolarmente retribuito dall'editore Donath nel 1902, ed ha per titolo *Il Leone del Transvaal* :

Fig.4 : Almanacco del Mistero, 2011

- 51 Anche per questo romanzo esiste un alone doppiamente misterioso, in quanto “se ne sono perse le tracce”, e l'autore della storia su cui si basa l'Almanacco, Alfredo Castelli, sembra che abbia ottenuto alcune pagine “da uno studioso e collezionista francese che gli ha chiesto l'anonimato”.⁴⁸ Ciò che mi sembra interessante, è che il genio di Salgari si sia nuovamente dedicato a narrare le gesta del proprio tempo in un'Africa a lui contemporanea dove, proprio nel 1899, si incrudeliva la seconda guerra boera. Quindi, non il mitico regno di Salomone, ma una trama basata sul qui ed ora della Storia :

[Nel racconto] compare una potente corazzata, denominata *Orange*, con evidente riferimento all'omonimo Libero Stato costituito nel 1852 dai Boeri in Sudafrica, quasi in contemporanea con la costituzione della Repubblica del Transvaal. Il comandante, ovviamente olandese, destinato a divenire temibile avversario della flotta inglese, è appunto denominato “Il Leone del Transvaal” e, come Sandokan, “La Tigre della Malesia”, inalbera un vessillo che raffigura l'animale del proprio soprannome. “Avversario implacabile ma leale” dell'olandese è l'inglese Lord Moreland – come avverte Alfredo Castelli sulla base delle pagine salgariane ritrovate – e si intuisce che di lui è innamorata la nipote del “Leone” : situazione di pura marca salgariana.⁴⁹

- 52 “Sicuramente”, ci avverte Mario Sartor, “Salgari [...] scrisse [il romanzo] schierandosi dalla parte dei Boeri”,⁵⁰ confermando che nel suo universo narrativo non esistono popoli buoni o cattivi, ma solamente chi lotta per la propria libertà e contro le ingiustizie, anche se, dobbiamo ammetterlo, il “Leopardo inglese” merita spesso il suo biasimo !

- 53 Occorre però tenere presente che, per quanto riguarda il contesto africano, “costante [è] la denuncia da parte di Salgari degli orrori legati alla tratta degli schiavi” e “tutti coloro che hanno a che fare con il mercato degli schiavi alla fine muoiono o, ancor peggio, vengono venduti a loro volta come schiavi”,⁵¹ e questo riguarda anche e soprattutto i portoghesi che svolgono il mestiere di negrieri, nonostante il fatto che Salgari abbia creato “uno dei personaggi lusitani più famosi al mondo”, il “fratellino” bianco di Sandokan, Yanez de Gomera.⁵²
- 54 Infine, vorrei terminare proponendovi il breve riassunto di un racconto, “Lo schiavo della Somalia” :
- Al largo dell'isola di Socotra, i pirati arabi attaccano un vascello italiano nonostante le suppliche di un ragazzo loro schiavo, Sadi Omar. Presto l'equipaggio del vascello viene sopraffatto e, furioso per questa distruzione irragionevole, Sadi fa saltare in aria la nave dei pirati dopo essersi buttato in acqua. Salva l'unico italiano sopravvissuto, Pappione, e insieme raggiungono un villaggio governato dallo zio di Sadi. I due salpano per Aden da cui partono alla volta dell'Italia, paese dei sogni di Sadi.⁵³
- 55 Su queste poche righe si chiude la mia riflessione : che straordinaria analisi storica da parte del Nostro autore ! Quella che diventerà da lì a pochi anni una colonia italiana prefigura la sorte di tanti somali dei nostri giorni, costretti all'esilio e alla migrazione forzata da eventi esterni che li sovrastano e li spingono verso nuove forme di discriminazione ed esclusione. Sta a noi, critici e lettori avvertiti, riconoscerci nelle parole di Bob Marley, il grande figlio della diaspora nera africana, e nello stesso tempo portare avanti la conoscenza dell'opera di Emilio Salgari, fonte inesauribile di storie diverse, alternative, colorate e meticcie.⁵⁴

NOTE

1. Daniele Comberiati, “« Un esploratore a settimana ». La nascita del mito africano nella cultura popolare italiana attraverso le dispense dell'editore Perino”, in *Orientalismi italiani*, ed. Gabriele Proglia, Torino : Antares, 2012, p. 65.
2. È lo stesso Conrad che riferisce l'aneddoto di quando era bambino, quindi intorno al 1867, e pose il dito sulla mappa dell'Africa corrispondente al Congo ; cit. in Jocelyn Baines, *Joseph Conrad : biografia critica* (or. 1960, traduzione di Renato Prinzhofer), Milano : U. Mursia, 1967, p. 33.
3. Racconto orale cit. in W. G. L. Randles, *L'antico Regno del Congo* (or. *L'ancien royaume du Congo*, Paris 1968), Milano : Jaca Book, 1979, p. 112.
4. Tundonu Amosu, *The Land of Adventure : The Representation of Africa in Emilio Salgari / Il Paese dell'avventura : La rappresentazione dell'Africa in Emilio Salgari*, Preface by Mino Milani, Lagos : Istituto Italiano di Cultura, 1988. Per una messa a punto del ruolo rivestito da Salgari nelle lettere italiane contemporanee, si veda Paola Irene Galli Mastrodonato, *Il 'caso' Salgari e gli studi paraletterari in Italia*, « Belphegor : Littérature populaire et culture médiatique », vol. 1, n. 1, Novembre 2001, URL : <http://belphegor.revues.org>. Inoltre, lo 'sdoganamento' di Salgari da parte del canone è stato sottolineato nel mio capitolo, “1883 - La Tigre della Malesia”, in *Storia mondiale dell'Italia*, a cura di Andrea Giardina, Bari-Roma : Editori Laterza, 2017, 547-550. Tutti i miei saggi

citati nel testo e in nota, sono reperibili sul mio sito web : <https://paolairenegallimastrodonato.academia.edu/>

5. Si tratta dei racconti “pubblicati, fra il 1900 ed il 1906, con lo pseudonimo di cap. Guido Altieri, nella « Bibliotechina Aurea Illustrata » dell'editore palermitano Salvatore Biondo, fra cui *Lo schiavo*, *Sulla Costa d'oro*, *Un dramma nel deserto*, *Lo schiavo della Somalia (storia vera)*, *L'uomo dei boschi*, *Nel paese degli zulù*, *La Stella del Sud*, *Il piccolo guerriero del Transwaal*, *Il re dei re*, *L'eroe di Karthum (racconto storico)*, *Il re di Tikuno* e *I pirati del Riff*”; cfr. Armando Bisanti, « Su alcuni “romanzi d'Africa” di Emilio Salgari », pubblicazione online su emiliosalgari.it, 2008, e consultazione su Academia.edu, 1 febbraio 2018, p. 3.

6. Luciano Curreri, *Il Peplum di Emilio : Storie e fonti antiche e moderne dell'immaginario salgariano (1862-2012)*, Piombino : Edizioni Il Foglio, 2012.

7. Cfr. Armando Bisanti, “*Le pantere d'Algeri* : Carlo di Sant'Elmo e Amina fra sogno e realtà”, in *Emilio Salgari : Sogni e realtà*, a cura di Corinne D'Angelo, Macerata : Edizioni Simple, 2011, pp. 133-176. Anche T. Amosu dedica alcune pagine a questo romanzo, sottolineando la maestria di Salgari nel creare un'ambientazione del tutto verosimile : “La reputazione di territorio proibito dell'Africa araba per gli europei è ciò che provoca il brivido” per il lettore, il quale assiste trepidante all'impresa di Sant'Elmo che, da cristiano travestito, è costantemente sotto i “due occhi penetranti eternamente alla ricerca degli infedeli” del principe pirata Zuleik, situazione che è di per sé “un infallibile catalizzatore di eccitazione”; *The Land of Adventure*, cit., p. 49 e 164.

8. Cfr. Paola Irene Galli Mastrodonato, “Dalle steppe alle giungle : il favoloso mondo di Emiliò”, in *Riletture Salgariane*, a cura di ID. et alia, Pesaro : Metauro Editore, 2012, pp. 11-30.

9. T. Amosu, *The Land of Adventure*, cit., pp. 90-91 e 204-205.

10. Luisa Villa, “Nella terra del Mahdi : Il romanzo d'avventura di ambientazione sudanese a fine Ottocento”, in *Emilio Salgari e la grande tradizione del romanzo d'avventura*, a cura di ID., Genova : ECIG, 2007, p. 35.

11. Per una precisa ricostruzione del quadro storico del periodo, v. Denis Vidale, “La guerra nel Sudan : le vicende storiche dietro il romanzo *La favorita del Mahdi*”, in *Emilio Salgari : Sogni e realtà*, cit., pp. 103-123.

12. Emilio Salgari, *Una Tigre in redazione : Le pagine sconosciute di un giornalista d'eccezione*, a cura di Silvino Gonzato, Roma : Edizioni minimum fax, 2011, p. 40.

13. Silvia Blezza Picherle, “Salgari divulgatore per bambini”, in Emilio Salgari, *L'Innocenza*, a cura di Roberto Fioraso, Biblioteca Civica di Verona/Il corsaronero, 2007, p. 29.

14. Emilio Salgari, *L'Innocenza*, cit., p. 56.

15. Ibid., p. 68.

16. Il racconto di Conrad è cit. in Chinua Achebe, *An Image of Africa : Racism in Conrad's 'Heart of Darkness'*, « Massachusetts Review », 18. 1977 (Rpt. in *Heart of Darkness, An Authoritative Text, background and Sources Criticism*. 1961. 3rd ed. Ed. Robert Kimbrough, London: W. W Norton and Co., 1988, pp. 251-261), p. 3 dell'edizione on line, mia traduzione.

17. Ibid., p. 5.

18. Si veda soprattutto il magistrale saggio introduttivo di Felice Pozzo, “Il sorriso di Seghira, la zattera della Medusa e la sete di Re Bango”, pp. XIX-XXXII ; il libro è riccamente illustrato da Giuseppe Garibaldi Bruno, “uomo di mare” e testimone dell'indissolubile legame di Salgari con il Risorgimento e i suoi valori progressisti. Si veda anche quanto ho scritto riguardo alle fonti abolizioniste di matrice illuminista sicuramente consultate da Salgari : Paola Irene Galli Mastrodonato, “Suggerimenti Settecenteschi nell'opera di Emilio Salgari : alla ricerca delle fonti perdute”, in *Dalla Sicilia a Mompracem e altro. Studi per Mario Tropea in occasione dei suoi settant'anni*, a c. di Giuseppe Sorbello e Giuseppe Traina, Caltanissetta : Lussografica, 2015, pp. 731-740.

19. Maria Truglio, *Italian Children's Literature and National Identity : Childhood, Melancholy, Identity*, NY : Routledge, 2018, nel capitolo “Emilio Salgari's Geo-graphing”, visualizzazione Google Books, mia traduzione.

20. C. Achebe, *An Image of Africa*, cit., p. 2.
21. Joseph Conrad, una nota del suo Diario in Congo, del 3 luglio 1890, materia prima che confluirà nella stesura di "Heart of Darkness"; in J. Baines, *Joseph Conrad*, cit., p. 131.
22. "Heart of Darkness", in *Ibid.*, p. 128.
23. E. Salgari, *I drammi della schiavitù*, cit., p. 30.
24. *Ibid.*, p. 36 e p. 40. Felice Pozzo ha identificato la fonte letteraria da cui proviene la rappresentazione del re africano: si tratta del romanzo di Jules Verne, *Un capitaine de quinze ans*, uscito nel 1878 e prontamente tradotto in italiano; "Il sorriso di Seghira", cit., pp. XXVI-XXVII.
25. T. Amosu, *The Land of Adventure*, cit., p. 54 e 170.
26. Si veda Paola Irene Galli Mastrodonato, "Dal Corsaro Nero agli Ultimi Filibustieri: la creazione di un universo alternativo", in *Il tesoro di Emilio: Omaggio a Salgari*, cit., 2008, p. 70 *passim*.
27. T. Amosu, *The Land of Adventure*, cit., pp. 57-59 e 172-173.
28. "Heart of Darkness", in C. Achebe, *An Image of Africa*, cit., p. 3.
29. William Minter, *King Solomon's Mines Revisited: Western Interests and the Burdened History of Southern Africa*, NY: Basic Books, 1986, p. 3, enfasi dell'Autore.
30. Cfr. la nota 4 sopra.
31. Cfr. P.I. Galli Mastrodonato, *Il 'caso' Salgari e gli studi paraletterari in Italia*, cit.
32. Ann Lawson Lucas, *La ricerca dell'ignoto: I romanzi d'avventura di Emilio Salgari*, Firenze: Leo Olschki, 2000, p. 126.
33. Felice Pozzo, "L'esoterismo 'avventuroso' in Emilio Salgari, Louis Jacolliot e Henry Rider Haggard", in *Emilio Salgari e la grande tradizione del romanzo d'avventura*, cit., p. 111.
34. Giovanna Viglongo, "Salgari traduttore?", in *I miei volumi corrono trionfanti...*, a cura di E. Pollone, S. Re Fiorentin, P. Vagliani, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2005, p. 133.
35. Ann Lawson Lucas, *La ricerca dell'ignoto*, cit., p. 126; la Lucas ipotizza che Salgari avrebbe consultato una "versione francese" apparsa nel 1888 dal titolo *Découverte des Mines du Roi Salomon*, ma offre a sostegno di una tale ipotesi solo il francesismo del nome "Quatremain" al posto di Quatermain e la medesima intitolazione di due capitoli, assenti in Haggard, *Ibid.*, pp. 131-132.
36. Gualter Cunha, *Utopia, Dystopia and Disenchantment in three Eurocentric narratives of Africa: Haggard's King Solomon's Mines, Conrad's Heart of Darkness and Naipaul's A Bend in the River*, « *Via Panòramica* », Numéro Especial (2012), p. 12.
37. Mi riferisco al romanzo iniziatico di Haggard, *She*, apparso per la prima volta nel 1887.
38. F. Pozzo, "L'esoterismo 'avventuroso'", cit., pp. 111-113.
39. *Ibid.*, p. 111.
40. È questa l'attrattiva principale che l'europeo Good esercita sul popolo dei kukuana, "his beautiful white legs" che fuoriescono dai pantaloni ormai inservibili, insieme al monoclo e alla dentiera estraibile; H. Rider Haggard, *King Solomon's Mines*, Printed in the USA, nd, p. 78; successivi riferimenti appariranno nel testo fra parentesi come KSM e il numero della pagina.
41. E. Salgari, *Le caverne dei diamanti*, Milano: Fabbri Editori, 2002, p. 9; successivi riferimenti appariranno nel testo fra parentesi come Lcdd e il numero della pagina.
42. Cfr. Gian Luca Favetto, *Giacomo Bove: L'esploratore che ispirò Salgari*, « *La Repubblica* », 13 aprile 2008, pp. 48-49. Anche per l'editore Perino, Bove, di cui presenta un diario di viaggio, è "quell'uomo bello ed ardito"; in Daniele Comberiati, « Un esploratore a settimana », cit., p. 58. Un'altra grande figura è stata quella del botanico fiorentino Odoardo Beccari (1843-1920) che tanto ha influenzato la "materia" malese di Salgari, con le sue esplorazioni nel Borneo e nelle Sulawesi: cfr. Paolo Ciampi, *I due viaggiatori: Alla scoperta del mondo con Odoardo Beccari ed Emilio Salgari*, Firenze: Polistampa, 2010; si veda anche, per rimanere in terra d'Africa, Felice Pozzo, *Un viaggiatore in braghe di tela: La vita avventurosa di Augusto Franzoj*, Torino: Vivalda Editori, 2003.
43. Ho analizzato altrove il "capovolgimento della prospettiva" adottato da Salgari che, nei suoi romanzi, sottolinea "la natura totemica e non semplicemente metaforica dell'uguaglianza

uomo =animale” ; cfr. Paola Irene Galli Mastrodonato, “Il toponimo ‘Giungla’ : Emilio vs. Il Resto del Mondo”, *Il corsanero : Rivista salgariana di letteratura popolare*, n. 13 (marzo 2011) : 12-18.

44. Mi riferisco ai celeberrimi romanzi del ciclo indiano, *I misteri della jungla nera* (1895) e *Le due Tigri* (1904), che vedono co-protagonista il potente capo della setta legata alla dea Khalì. Cfr. Paola Irene Galli Mastrodonato, “Philip Meadows Taylor, Kipling e Salgari, ovvero : come rappresentare (avventurosamente) l’India tra imperialismi e lotte di indipendenza ?”, in *Emilio Salgari e la grande tradizione del romanzo d’avventura*, cit., pp. 79-94.

45. Salgari aveva pubblicato nel 1896 *I Robinson italiani* ; sulle fonti impiegate da Salgari, si sono spesso menzionati oltre a Defoe e Conrad, ai Maestri dell’avventura Alexandre Dumas, Jules Verne e James Fenimore Cooper, anche Maupassant, “Shakespeare, Byron [...] e Flaubert” ; cfr. Felice Pozzo, *La Follia di Almayer fra Conrad e Salgari*, in « Anglistica Pisana », VIII, 2- 2011, p. 79.

46. A. Lawson Lucas, *La ricerca dell’ignoto*, cit., p. 128.

47. Lilli Goriup, recensione a *La lingua che ospita* (Meltemi 2017) di Paola Zaccaria, « Parole di confine » 2018.

48. F. Pozzo, *La Follia di Almayer*, cit., p. 84.

49. Ibid. Vittorio Frigerio mi segnala il “fatto che nel 1901 (appena un anno prima dunque) era uscito *Le Capitaine casse-cou* di Louis Bousсенard, ambientato proprio in Sudafrica e il cui eroe è appunto un Boero”, email all’Autrice del 12 marzo 2018.

50. Nota apparsa su www.emiliosalgari.it, il sito curato da Corinne D’Angelo. Sulla vicinanza di Salgari alla causa dei boeri sudafricani non vi sono notizie precise, tuttavia, a mio avviso, occorre tenere presente che avrebbe potuto conoscere l’avventuriero e giornalista piemontese Giuseppe Camillo Pietro Ricchiardi (1865-1940), il quale nel 1898 raggiunse dapprima come mercenario il generale Emilio Aguinaldo che combatteva contro gli spagnoli per l’indipendenza delle Filippine, e poi nel 1899 riuscì a raggiungere le repubbliche boere del Sudafrica. Qui, in breve tempo, diventò comandante con il grado di colonnello della Legione Volontaria Italiana, un gruppo di circa 200 italiani e non solo, che combattevano a fianco delle truppe boere contro gli inglesi, innovando i sistemi di guerriglia con la creazione dei primi commando. In questa veste, salvò Churchill dal plotone di esecuzione (episodio non menzionato nelle celebri memorie dello statista !) e rientrato in Italia, organizzò i comitati a favore della causa boera contro gli inglesi invasori (fonte Wikipedia).

51. T. Amosu, *The Land of Adventure*, cit., p. 69 e 103. A proposito di questo racconto, Felice Pozzo mi segnala che “Salgari [...] s’inventa le avventure del giovane somalo in quanto è stato, nella realtà, l’emblema della ditta di liquori Vaccari di Livorno e il racconto può essere definito pubblicitario” : una ben triste chiosa alla sua vicenda, l’ennesimo “negretto” che dal Rinascimento in poi delizia il gusto esotico di noi bianchi !

52. Cfr. il mio testo per Laterza nella n. 4. L’elemento “portoghese” è importante anche in *King Solomon’s Mines*, come espediente del manoscritto ritrovato che dà l’avvio alla diegesi, ma anche come indice della terza presenza coloniale in Africa, insieme a inglesi e francesi ; non per niente Eça de Queirós (1845-1900) tradusse *As Minas de Salomão* poco dopo la sua uscita nel 1890.

53. T. Amosu, *The Land of Adventure*, cit., p. 103 e 217.

54. La scrittrice italo-somala Igiaba Scego (1974) potrebbe definirsi una discendente del personaggio salgariano Sadi, e, in quanto tale, porta avanti “la dicotomia fra individuale e collettivo, vecchio e nuovo, reale e immaginario, maschile e femminile” ; cfr. Nikica Mihaljević – Sonja Carić, “Spazi transgenerazionali in *Adua* di Igiaba Scego”, *Personajes femeninos y canon*, a cura di Andrea Santamaría Villaroya, Sevilla : Asociación Cultural Benilde, 2017, pp. 289-317.

RIASSUNTI

Intendo affrontare la rappresentazione dell'Africa nell'opera del veronese Emilio Salgari (1862-1911), il più grande scrittore italiano di romanzi di avventura, iniziando dagli articoli che il giovane redattore in prova presso « La Nuova Arena » di Verona scriveva sotto pseudonimo nel 1883 e che trattavano della prigionia di alcune suore e missionari da parte dei ribelli sudanesi, canovaccio drammatico sul quale Salgari imbastirà la sua straordinaria opera prima, *La favorita del Mahdi* (1887).

Dal contesto nord-africano e improntato al mondo mussulmano, passerò poi a citare brevemente alcuni racconti per ragazzi apparsi nel 1895 sul settimanale *L'Innocenza*, dove Salgari spiega ai giovani lettori gli usi e costumi delle popolazioni dell'Africa Nera, denotando una certa propensione eurocentrica e colonialista, salvo poi riscattarsi nel 1896 quando pubblicherà *I drammi della schiavitù*, romanzo dall'alto spessore morale e di denuncia del traffico di esseri umani, pressoché unica testimonianza da parte di uno scrittore bianco nell'era degli Imperialismi.

Infine, mi soffermerò su di un romanzo di ambientazione “sudafricana”, per così dire, *Le caverne dei diamanti*, pubblicato nel 1899 con lo pseudonimo E. Bertolini, dove Salgari riscrive, con il suo genio e la sua penna infaticabile, il celeberrimo *King Solomon's Mines* (1885) di Henry Rider Haggard, occasione per comparare due visioni, altrettanto stimolanti, dell'Africa vissuta come Madre di tutte le esperienze e di tutte le avventure.

My essay presents a critical overview of some major novels on Africa written by Italy's greatest adventure novelist, Emilio Salgari (1862-1911). I shall analyze how Salgari portrays Africa and the Africans in the era of colonial expansion and Imperialism, in *La favorita del Mahdi*, an exciting instant book set around the jihadist revolt in Sudan, in *I drammi della schiavitù*, a vivid and adventurous tale of the horrors of the slave trade, and finally in his personal rewriting of *King Solomon's Mines* by H. Rider Haggard, *Le caverne dei diamanti*.

INDICE

Mots-clés : Emilio Salgari; Italian literature, colonial literature on Africa, comparative literature, adventure novels, Joseph Conrad, Henry Rider Haggard

AUTORE

PAOLA IRENE GALLI MASTRODONATO

Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Italia